

IL CORTOCIRCUITO EUROPEO

di Gianni Murano, Presidente Unem

In Europa, la distanza tra obiettivi regolatori e realtà si è progressivamente trasformata in un vero cortocircuito. Regolamenti e fattibilità attuative (=realtà) dovrebbero essere due dimensioni inseparabili del percorso strategico europeo, ma possono divergere rapidamente quando i regolamenti procedono su un piano astratto o ideologico, mentre la realtà



fa i conti con vincoli concreti — economici, tecnologici, geopolitici — che evolvono rapidamente. Dall'insieme degli interventi che si sono succeduti nel corso della nostra recente assemblea - di cui diamo conto nelle pagine che seguono - è emerso con chiarezza quanto queste contraddizioni siano alla base di molte delle criticità del sistema energetico - ma anche industriale - europeo. Un cortocircuito che mette a rischio, contemporaneamente, competitività industriale, sicurezza energetica e sostenibilità ambientale.

La transizione non è un processo né lineare né uniforme. È un percorso che richiede la coesistenza di tecnologie diverse, capaci di adat-

tarsi a un contesto economico e geopolitico caratterizzato da cambiamenti repentini. Da qui discende una prima implicazione fondamentale: il principio della neutralità tecnologica non può restare un'affermazione di principio, ma deve diventare un criterio operativo e declinare resilienza e flessibilità, competitività e innovazione, efficienza e mercato del lavoro. Se il sistema energetico e della mobilità è per sua natura plurale, anche il quadro regolatorio deve riconoscerlo e preservare strumenti e vettori energetici senza creare ostacoli che minino l'industria e ne frenino sviluppo e innovazione. Anticipare per via normativa esiti che dovrebbero invece emergere dall'evoluzione tecnologica e dal confronto con la sostenibilità economica e sociale rischia di produrre effetti

distorsivi. Un approccio aperto e non discriminatorio rappresenta quindi una condizione necessaria non solo per l'efficacia ambientale, ma anche per la tenuta industriale del sistema europeo.

Una seconda evidenza, emersa con forza anche alla luce degli eventi geopolitici più recenti, è il ritorno della sicurezza energetica come priorità. Non è un tema astratto: la volatilità dei mercati e gli squilibri tra domanda e offerta si traducono immediatamente in variazioni di prezzo, con impatti diretti su imprese e cittadini. Allo stesso tempo, il mercato ha mostrato

SE IL SISTEMA ENERGETICO E DELLA MOBILITÀ È PER SUA NATURA PLURALE, ANCHE IL QUADRO REGOLATORIO DEVE RICONOSCERLO E PRESERVARE STRUMENTI E VETTORI ENERGETICI SENZA CREARE OSTACOLI REGOLATORI CHE MININO L'INDUSTRIA E NE FRENO SVILUPPO E INNOVAZIONE





capacità di adattamento, ma a condizioni più onerose e in un contesto di maggiore incertezza.

Questo porta a una considerazione precisa e cioè che le politiche energetiche europee non possono essere costruite esclusivamente attorno agli obiettivi di decarbonizzazione. La sicurezza degli approvvigionamenti deve essere integrata in modo strutturale. Ciò implica una maggiore attenzione non solo alle fonti, ma alle filiere nel loro complesso, inclusa la disponibilità di prodotti e la capacità di risposta del sistema in condizioni di stress.

Oggi i limiti di questo approccio sono evidenti. Il differenziale di costo dell'energia tra Paesi europei e rispetto ad altre grandi aree economiche, la difficoltà a coordinare le politiche tra i diversi Stati membri, la frammentazione normativa e la lentezza dei processi decisionali sono elementi che incidono direttamente sulla nostra capacità competitiva. Al tempo stesso, la crescente complessità dello scenario internazionale rende evidente che nessun Paese può affrontare queste sfide da solo.

Una strategia energetica europea deve definire priorità condivise, individuare gli asset strategici da preservare e sviluppare, coordinare gli investimenti infrastrutturali e garantire condizioni di mercato che non penalizzino la competitività né europea né dei singoli Stati. Significa, in concreto, riconoscere che energia, industria e sicurezza rappresentano, a tutti gli effetti, dimensioni di uno stesso problema.

In questo quadro assume particolare rilevanza il ruolo della base industriale esistente. Il progressivo ridimensionamento della capacità di raffinazione in Europa e la conseguente maggiore dipendenza dall'estero rappresentano un elemento di fragilità che le recenti crisi hanno reso ancora più evidente. Al contrario, gli asset industriali non sono un retaggio del passato, ma una leva fondamentale per governare la transizione.

A questo si aggiunge il tema della sostenibilità economica e sociale della transizione. Il costo dell'energia e della mobilità incide direttamente sulle scelte delle famiglie e sulla competitività delle imprese. La capacità di spesa dei cittadini, l'invecchiamento del parco circolante e il differenziale di costo dell'energia rappresentano fattori che non possono essere ignorati.

Infine, va compreso che la valorizzazione delle tecnologie già disponibili rappresenta una leva immediata. I biocarburanti e gli e-fuels, come emerso nel confronto, offrono la possibilità di ridurre le emissioni intervenendo sull'intero parco circolante e sfruttando infrastrutture esistenti. Allo

stesso tempo, l'elettrificazione continuerà a svilupparsi, ma con tempi e modalità differenti a seconda dei segmenti, richiedendo investimenti rilevanti e una pianificazione coerente delle infrastrutture.

In definitiva, senza una visione comune il rischio è quello di sommare politiche nazionali non coordinate, con effetti inefficaci o addirittura controproducenti. Una strategia energetica europea non è quindi un obiettivo teorico, ma una condizione necessaria per rendere la transizione sostenibile, governabile e compatibile con il mantenimento di una base industriale competitiva.

È su questo terreno che si giocherà il futuro della transizione europea: nella capacità di avere una visione condivisa e comprensiva delle varie componenti e prospettive, senza rincorrere una fase regolatoria slegata dalla realtà per evitare che il cortocircuito osservato oggi diventi strutturale.

UNA STRATEGIA ENERGETICA EUROPEA DEVE DEFINIRE PRIORITÀ CONDIVISE, INDIVIDUARE GLI ASSET STRATEGICI DA PRESERVARE E SVILUPPARE, COORDINARE GLI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI E GARANTIRE CONDIZIONI DI MERCATO CHE NON PENALIZZINO LA COMPETITIVITÀ NÉ EUROPEA NÉ DEI SINGOLI STATI. SIGNIFICA RICONOSCERE CHE ENERGIA, INDUSTRIA E SICUREZZA RAPPRESENTANO DIMENSIONI DI UNO STESSO PROBLEMA